

Facci, l'Ordine e il ruolo dei giornalisti

Caro direttore, nella sua rubrica settimanale *Particelle elementari*, il collega Pierluigi Battista critica senza appello l'operato del Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, nei confronti di Filippo Facci, per un articolo sul terrorismo islamico. E rincara la dose lanciando accuse allo stesso Ordine. Ci sono alcune osservazioni sull'utilità o meno dell'Ordine, che trovo (almeno in parte) condivisibili. Per fortuna pochi mesi fa è arrivata una legge (la 198, fortemente sostenuta dai Consigli regionali) che ridimensiona numeri e competenze del Consiglio nazionale. L'alternativa, in mancanza di un segnale di cambiamento, sarebbe stata, inevitabilmente, la chiusura dell'Ordine. Accompagnata da un coro di consensi di chi vuole lasciare campo libero a un'informazione senza regole, che alimenta blog e social, assecondando senza vincoli una schiera di editori avventurieri e tutti i desideri degli uffici marketing. Al di là di questi dettagli, anch'io, come Battista, non vorrei entrare nel merito della vicenda che ha visto coinvolto Facci (anche se invocare il diritto all'odio credo sia contro la Costituzione). E mi piace ricordare un insegnamento: «Il giornalista deve saper respingere la tentazione di fomentare lo scontro, con un linguaggio che soffia sul fuoco delle divisioni, piuttosto favorisca la cultura dell'incontro». Parole che non vengono né da destra né da sinistra, ma da papa Francesco.

Gabriele Dossena

Presidente Ordine dei giornalisti della Lombardia

Non riesco a capire quale inesattezza avrei compiuto. Continuo a ritenere moralmente illegittima la funzione censoria di un organismo nato, appunto, in epoca fascista.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA